

La Federazione

informazione quotidiana sull'attività regionale

15/05/20

L'infortunio sul lavoro per Covid-19 non è collegato alla responsabilità penale e civile del datore di lavoro

Il datore di lavoro risponde penalmente e civilmente delle infezioni di origine professionale solo se viene accertata la propria responsabilità per dolo o per colpa



L'infortunio sul lavoro per Covid-19 non è collegato alla responsabilità penale e civile del datore di lavoro

Il datore di lavoro risponde penalmente e civilmente delle infezioni di origine professionale solo se viene accertata la propria responsabilità per dolo o per colpa

In riferimento al dibattito in corso sui profili di responsabilità civile e penale del datore di lavoro per le infezioni da Covid-19 dei lavoratori per

motivi professionali, è utile precisare che dal riconoscimento come infortunio sul lavoro non discende automaticamente l'accertamento della responsabilità civile o penale in capo al datore di lavoro.

Sono diversi i presupposti per l'erogazione di un indennizzo Inail per la tutela relativa agli infortuni sul lavoro e quelli per il riconoscimento della responsabilità civile e penale del datore di lavoro che non abbia rispettato le norme a tutela della salute e sicurezza sul lavoro. Queste responsabilità devono essere rigorosamente accertate, attraverso la prova del dolo o della colpa del datore di lavoro, con criteri totalmente diversi da quelli previsti per il riconoscimento del diritto alle prestazioni assicurative Inail.

Pertanto, il riconoscimento dell'infortunio da parte dell'Istituto non assume alcun rilievo per sostenere l'accusa in sede penale, considerata la vigenza in tale ambito del principio di presunzione di innocenza nonché dell'onere della prova a carico del pubblico ministero. E neanche in sede civile il riconoscimento della tutela infortunistica rileva ai fini del riconoscimento della responsabilità civile del datore di lavoro, tenuto conto che è sempre necessario l'accertamento della colpa di quest'ultimo per aver causato l'evento dannoso.

Al riguardo, si deve ritenere che la molteplicità delle modalità del contagio e la mutevolezza delle prescrizioni da adottare sui luoghi di lavoro, oggetto di continuo aggiornamento da parte delle autorità in relazione all'andamento epidemiologico, rendano peraltro estremamente difficile la configurabilità della responsabilità civile e penale dei datori di lavoro.

https://www.inail.it/cs/internet/comunicazione/sala-stampa/comunicati-stampa/com-stampa-responsabilita-datore-lavoro-infortunio-covid-19.html?fbclid=IwAR1Z9Be_i6LsWnq3G03sOYvdOWWq_08JMqMafWpIHsZ_1mX_ECh9mJFnW00



La Federazione

informazione quotidiana sull'attività regionale

15/05/20

Donne imprenditrici ma prima di tutto mamme: l'annoso problema della conciliazione famiglia – lavoro che si fa ancora più grave in questo periodo di emergenza sanitaria

Per le madri lavoratrici, imprenditrici e lavoratrici autonome si prospetta un periodo delicato e difficile nella gestione dei rapporti familiari e professionali. Soprattutto per quelle famiglie in cui entrambi i genitori sono rientrati a lavoro". Ad affermarlo è Ivana Del Pizzol Presidente Donne Impresa Confartigianato Veneto. Permangono, infatti, difficoltà legate alle limitazioni delle collaborazioni fornite dalla rete familiare e delle baby sitter e alle incerte tempistiche collegate al regolare svolgimento dell'attività scolastica. Già in questi due mesi abbiamo visto cosa significhi l'interruzione dell'attività scolastica. Immaginiamo cosa comporterà per i genitori (entrambi lavoratori) l'organizzazione di una famiglia con figli minori (peraltro già difficile in estate) qualora venisse confermato l'anomalo svolgimento delle lezioni per il prossimo anno, con l'accesso alla scuola limitato o comunque scaglionato.

Le ricadute negative sul mondo del lavoro, soprattutto femminile, saranno importanti, rallentando la produttività, oscurando la professionalità, sminuendo le competenze, impedendo il confronto con colleghi, collaboratori e superiori, incidendo non da ultimo sull'indipendenza economica che il lavoro permette alla donna.

"La conciliazione famiglia e lavoro - continua De Pizzol - è da sempre un tema molto dibattuto, ma ancora oggi nel nostro Paese gli strumenti e le misure risultano poco efficaci. A farne le spese, vuoi anche per un fatto culturale, sono spesso le madri che si ritrovano a dover trovare compromessi tra carriera e famiglia."

In Italia, il tasso di occupazione delle donne (15 – 64 anni) ha raggiunto il 50,1%, registrando quindi un gap rispetto all'occupazione maschile di 18,2 punti percentuali. Nella nostra Regione va un po' meglio, con un tasso di occupazione femminile al 59,5% e un gap rispetto al maschile di 15,7 punti percentuali. Sebbene stia registrando un lievissimo ma costante incremento oramai da alcuni anni, in base ai dati Eurostat, l'Italia rimane agli ultimi posti nel confronto europeo; la media UE è infatti del 68,3%. In Italia si stimano circa 9 milioni di madri con figli minorenni. I dati dimostrano che oggi è ancora molto difficile per una madre conciliare vita professionale e cura dei figli. Se nella fascia d'età 25-49 anni infatti, le donne occupate senza figli sono il 64,3%, tra quelle con figli minorenni la percentuale scende al 56,8%.

Save the Children Italia in collaborazione con Istat ha elaborato un indice (Mother's Index) che misura la condizione delle madri rispetto a tre diverse dimensioni: quella della cura, del lavoro e dei servizi per l'infanzia. Nel dettaglio, l'indice identifica le regioni in cui la condizione delle madri è peggiore o migliore sulla base di 11 indicatori. La nostra Regione mostra valori bassi in riferimento alla voce "servizi" che riguarda nella specifico la percentuale di bambini che frequentano la scuola d'infanzia e l'indice di presa in carico dei bambini all'asilo nido e altri servizi integrativi per la prima infanzia (il Veneto si colloca al 12° posto sul ranking nazionale).

La conciliazione risulta ancora più complessa per le lavoratrici indipendenti. Sul piano dell'imprenditoria femminile, in Italia, secondo dati Unioncamere, si contano 1.153.330 imprese al femminile; nella nostra Regione sono 87.639. Se l'incidenza nazionale delle imprese "in rosa" è del 22,6%, in Veneto la percentuale scende al 20,5%. Entrando poi nel dettaglio dell'artigianato si





Confartigianato
Imprese Veneto

La Federazione

informazione quotidiana sull'attività regionale

15/05/20

contano 349.680 imprenditrici in Italia, di cui circa 36.867 in Veneto. Inoltre, le titolari di ditte individuali artigiane in Italia sono oltre 183.802, di cui 16.635 in Veneto.

Le madri imprenditrici, dunque, si trovano a destreggiarsi tra impegni in azienda e vita familiare, con un sistema sociale e di welfare spesso non sufficiente: la spesa pensionistica genera un fenomeno di spiazzamento della spesa sociale destinata a giovani e famiglie, così come riportato nell'”Osservatorio sull'imprenditoria femminile curato dall'Ufficio studi di Confartigianato”. I costi del servizio di asili nido e per l'infanzia incidono per un 35% circa sul bilancio familiare, rendendo la conciliazione lavoro e famiglia complicata. “Pur ancora in attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del #decretorilancio– afferma la Presidente - abbiamo appreso con rammarico la mancanza di interesse del Governo nel proporre strumenti/interventi adeguati anche a supporto delle madri lavoratrici autonome/imprenditrici”.

“Il mondo delle professioni, dell'imprenditoria e dell'artigianato - conclude Del Pizzol - chiede quindi che la politica locale e nazionale riservi una maggiore attenzione a questa realtà, auspicando concrete e adeguate politiche di sostegno al reddito e di conciliazione. Servono, ora più che mai, misure a sostegno della conciliazione per evitare che le donne lavoratrici siano indotte ad abbandonare o perdere la propria attività, che sia essa, dipendente, professionale o autonoma. Ben vengano quindi misure come quelle indicate nella dgr 526/2020 “Il Veneto delle donne”, quale possibile volano di strumenti in grado di accrescere la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Una ulteriore boccata di ossigeno per i genitori entrambi lavoratori potrebbe arrivare poi dall'annuncio del Governatore Zaia della possibile riapertura dei centri per l'infanzia”.